Culture

I saluti di Irene Sanesi: «Concludo un'esperienza straordinaria»

Opera di Santa Croce: ecco i componenti del nuovo Cda

Cristina Acidini, Aureliano Benedetti, Andrea Bucelli (secondo mandato), Giulio Conticelli (secondo mandato), Maria Di Benedetto, l'ex direttore del «Corriere Fiorentino» Paolo Ermini e Giancarlo Lo Schiavo. Sono i nuovi componenti del Cda dell'Opera di Santa Croce indicati nel decreto del ministro dell'interno, Luciana Lamorgese. La presidente uscente Irene Sanesi *(foto)*, insieme agli ex consiglieri, ha espresso «i più cordiali e sinceri auguri di buon lavoro a tutti coloro che sono stati nominati». «Concludo un'esperienza straordinaria — ha detto — vissuta nella consapevolezza di svolgere un servizio per la tutela e la valorizzazione di un bene comunitario che non ha eguali. Abbiamo lavorato con impegno su molti progetti legati a una visione d'insieme e di lungo termine, sono sicura che il nuovo consiglio saprà attuare, in un momento storico tanto complesso, le strategie giuste per il futuro».

Il libro Esce con Neri Pozza il nuovo volume di Daniela Cavini: in 25 tappe il racconto di una città controcorrente tra biblioteche, musei, archivi, spesso nell'ombra. Un viaggio pieno di storie iniziato sul «Corriere Fiorentino»

Andar oltre gli idoli di Firenze

Da sapere

● **Titolo**
«Storia di un'altra Firenze. Viaggio controcorrente in 25 tappe», Neri Pozza edizioni

● **L'autrice**
Daniela Cavini *(foto)* è una giornalista fiorentina. Dopo aver vissuto nei Balcani, in Nord Africa e Medio Oriente, è tornata nella sua città e scrive storie di patrimonio culturale sul «Corriere della Sera» e sul «Corriere Fiorentino»

● **Da riscoprire**
Tra i luoghi al centro della narrazione il museo dell'Istituto degli Innocenti, il Cenacolo di Sant'Apollonia, le Cappelle Medicee, l'Orto Botanico, l'Archivio di Stato, Palazzo Rucellai, la Fondazione Scienza e Tecnica

di **Donatella Lippi**

C'era una volta una città addormentata lungo un fiume, protetta da una ghirlanda di colli, come uno scrigno prezioso, talmente abituata a essere cantata e decantata per la sua bellezza, da credere di poter sfidare il tempo e gli eventi. Come una bella donna un po' *agée*, che troppo confida sull'avvenenza del tempo che fu, questa città aveva creduto di potersi permettere qualunque disattenzione e qualunque intemperanza, forte di un nome che era ormai consacrato alla Storia. Questa città era Firenze. La città delle mandrie di auricolari, delle code come tentacoli attraverso l'esausto centro cittadino, quella del rombo multilingue delle strade, orchestrata sul trambusto rumoroso dei trolley sobbalzanti sulle pietre sconnesse e sulle voci degli imbonitori...

La città degli altri.

Sarebbe stato difficile recuperare questa città e consentirle di guardarsi di nuovo allo specchio, in tempi normali.

Su questa routinaria quotidianità, all'improvviso, una pandemia. Non la peste del 1348, che sconvolse gli assetti economici e sociali, nascosta nelle stive delle navi che portavano il grano; non il colera del 1835, che trasformava i malati in morti viventi, non la scrofola o la tubercolosi...non il batterio spiraliforme, mobile e vivace, che aveva cambiato le sorti di guerre e battaglie, ma un virus tondeggiante, incoronato di spicole... Ci voleva il silenzio, la quarantena dello spirito, ci voleva il tempo sospeso del confinamento per ri-scoprire Firenze. E la guida in questa città apparentemente nuova è una giornalista molto speciale, una penna felice e feconda: Daniela Cavini. Esplorando il suo sito internet ci si trova proiettati nel deserto algerino, tra le mine nascoste della Cambogia, nell'inferno di Calcutta o nel Chiapas delle favole zapatiste... Prima come giornalista poi per Organizzazioni non Governative, e, ancora, per la Commissione Europea e oltre... Alla fine, come un *ouroboros*, è tornata al punto di partenza, in una Firenze che credeva di conoscere e di aver vissuto, ma che, in realtà, era stata «solo» il teatro non esperìto della sua formazione.

Dalle pagine del *Corriere Fiorentino*, ha preso, quindi, avvio questa sua cosciente acquisizione di cittadinanza. Con una diversa percezione, maturata nelle zone più polverose del mondo, Daniela ha riconosciuto Firenze, di cui è diventata una figlia consapevole e affettuosa, tanto da dedicarle 25 storie, che, a loro volta, hanno innescato un percorso virtuoso, aprendo porte a cui, per troppo tempo, pochi avevano bussato e illuminando angoli, rimasti a lungo nel buio appannato dell'ignoranza e dell'oblio. Prende forma, così, un'idea, che veniva da lontano, *Storie di un'altra Firenze. Viaggio controcorrente in venticinque tappe*, edito dalla casa editrice Neri Pozza.

Come se volesse convincere Firenze a riscoprire se stessa, Daniela Cavini svela alcune pagine della storia della città, ricamando un ordito raffinatissimo e dotto intorno ad alcuni suoi punti magici, non per amore di una sterile *curiositas*, ma in un efficace dialogo con i monumenti, le chiese, le piazze, i palazzi, i musei, le biblioteche e gli archivi...

Gallery
Alcuni luoghi raccontati nel libro: in alto il Chiostrino dei Voti della Santissima Annunziata; a destra dall'alto: le Gualchiere di Remole, l'Osservatorio Ximeniano, il corridoio segreto inglobato nel Museo Archeologico, e la fototeca del Kunst a Palazzo Budini Gattai

Prendono vita, quindi, i protagonisti del passato, politici e papi, mercanti e banchieri, cittadini e stranieri... si sentono le voci dei bimbi abbandonati all'Ospedale degli Innocenti, i reclami degli operai che chiedono di potersi unire in corporazioni (Tintori, Farsettai, Ciompi) per accedere alle cariche pubbliche, le grida dei lanzichenecchi di Carlo V che nel 1527 insanguinano la penisola.

Ma non solo genti del passato: è il caso di Piero Gensini, scultore, il «guardiano» delle gualchiere di Remole, un tempo opificio per le lane inglesi e spagnole, che venivano trasformate in vesti preziose e, oggi, uno dei maggiori esempi di archeologia preindustriale d'Europa, in balia dei capricci del fiume e delle onde inesorabili del tempo. Lavate, sciacquate, asciugate, pettinate, filate, cardate, tessute e battute dai gualchierai, le lane, ora nobilitate in pezze di tessuto, ma ancora senza storia, venivano trasformate in panneggi variopinti, quelli che emanano il senso del potere e della ricchezza dalla ritrattistica internazionale del Rinascimento. E, di nuovo, sul mondo dei filati si costruisce la prosperità dei Rucellai, stirpe imprenditoriale, la cui fortuna è annodata ai fili dei panni di lana e il cui nome è frutto dell'unione tra un lichene e un fluido organico, l'orina, nel quale veniva macerato per donare ai tessuti una particolare colorazione purpurea. La pianta oricella, coltivata appositamente in una zona dedicata della città, contaminò poi la odonomastica degli Orti Oricellari, definendo anche la stessa famiglia, i potenti Rucellai, annunciati dallo stemma — una nave con le vele gonfie e le canape sciolte dal vento — sulla facciata del loro palazzo e della loggia, sul tempietto del Santo Sepolcro in San Pancrazio e in Santa Maria Novella. Il matrimonio di Bernardo Rucellai con Nannina de' Medici, nipote di Cosimo e sorella del Magnifico, sancì l'unione delle due casate e alla vela si aggiunse l'anello a due piume, simbolo di Piero, padre di Nannina... Velluti, damaschini, sete e broccati avvolsero nel loro abbraccio i due sposi: correva l'anno 1466...

Sono tanti i personaggi più o meno noti che si affacciano in queste pagine e tante sono le donne, presenze che Daniela ama e alle quali ha dedicato un'altra sua fatica (*Le magnifiche dei Medici. Dodici ritratti di donne straordinarie*, Polistampa 2019). Non solo, quindi, il Magnifico e i suoi, a cui Michelangelo ha consacrato i capolavori della Sacrestia Nuova, non solo i rutilanti nomi di regnanti o di pontefici, di condottieri dalle armature corrusche. Ci sono i destini di donne, che, dopo i bagliori della passione, hanno conosciuto la cenere del silenzio: Eleonora degli Albizi, favorita di Cosimo I de' Medici vedovo di Eleonora di Toledo, trascorse la fine di una lunghissima vita nel monastero di Fuligno e Camilla Martelli, che Cosimo sposò in matrimonio morganatico, guardò il mondo dalle gelosie del monastero delle Murate e poi di quello di Santa Monica. C'è il fascino discreto di Isabella de' Medici, intraprendente, moderna, affamata di vita. Si sente il frusciare degli abiti di Vittoria della Rovere, strumento politico delle nozze col cugino, Ferdinando II de' Medici, a cui — *Dos in candore* — portò in dote la sua stessa storia. Si odono i sospiri di Maria Maddalena, principessa disabile, a cui fu dedicato il Palazzo della Crocetta, per consentirle una vita protetta dagli sguardi del mondo.

Biblioteche, archivi, arte e scienza: è percepibile il soffice sfogliare delle pagine dei libri, lo scricchiolio dell'anima delle pergamene, l'indulgere dello sguardo su quei luoghi e quelle testimonianze, su cui è stato inciso il senso di quella *humanitas*, «che del Rinascimento — come della costruzione europea — rimangono la più grande lezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> L'autrice ricama un ordito raffinatissimo intorno ad alcuni punti magici della città in un efficace dialogo con monumenti, chiese, piazze. Ed è come se si sentissero le voci del passato

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNi0wM1QwODoyNzozMyMjI1ZFUg==